

## A due passi dalla grande festa

**Pulita e tranquilla con meno auto e più verde e, soprattutto con pasticcerie e luna park. Ecco la capitale disegnata dagli alunni di due scuole elementari. Sogni, speranze, paura**



## I sei diritti dei baby cittadini

Se la capitale è affacciata e indifferente bisogna far valere i propri diritti. Diritto alla città, al gioco, alla scuola, alla salute, a vivere in famiglia, a non subire violenza: sono i sei punti de «la carta dei diritti dei bambini e delle bambine nella città di Roma» proposta dal Pci all'attenzione di tutti i cittadini.

Gli spazi pedonali, le piste ciclabili, i parchi, i giardini e i cortili santerrebbero le finestre per l'infanzia di una metropoli a misura d'uomo, che abbia in ogni circoscrizione ludoteche, atelier, laboratori di musica, pittura e teatro, e centri di ritrovo e socializzazione. Non dovrebbero mancare le biblioteche, gli impianti sportivi, le occasioni per vacanze ricreative e culturali, e una scuola qualificata, attrezzata per tutte le attività formative, dove giocare e imparare, capace di fornire un'educazione senza frontiere, che faccia crescere insieme i coetanei delle diverse nazionalità.

Una città che sia solidale con i più piccoli, che garantisca loro un valido aiuto nei casi di bisogno, un ambiente non inquinato e sicuro, un'alimentazione sana e la certezza di prevenzioni e cure. Una metropoli che assicuri ai bambini una vita relazionale e affettiva piena, che sostenga la famiglia e offra comunque un ambiente sereno a chi si trova in difficoltà. Una capitale che rispetti i bambini, e li difenda dalla violenza. Insomma, una città che sarebbe migliore per tutti.

Le illustrazioni sono tratte da «Children - A Pictorial Archive from Nineteenth-Century Sources»



# A Babbo Natale chiedo una città...

Per Natale vorrei... una città pulita, piena di animali e di biciclette. È questo il sogno dei bambini: una capitale verde, tranquilla, senza macchine e senza pericoli. Dove non si trascorrono ore e ore in automobile a giocare a carte per vincere la noia, a litigare, o a fantasticare dietro ai finestrini un mondo migliore. Ma, soprattutto, vogliono sotto l'albero una metropoli piena di amici.

DELIA VACCARELLO

La parola ai bambini. Vogliono una città pulita, illuminata, tranquilla, senza macchine, più piccola, piena di verde, di biciclette, di spazi per bambini, di animali e di pasticcerie e luna park. Insomma vorrebbero una metropoli anche a misura di bambino, dove sentirsi liberi. Per il resto, attraverso lo sguardo dei suoi piccoli abitanti la capitale non fa certo una bella figura. «Ci sono tanti quartieri tristi e desolati, è piena di macchine», è troppo inquinata, «ci sono i bisogni dei cani per terra, l'immondizia sparsa per le strade», «a me non piace la gente, perché abbandona i cani», «i giardini sono pieni di siringhe», è troppo affollata.

È questo il *cahier de doléances* dei bambini delle classi quarta e quinta di due scuole elementari: la Garibaldi, nel quartiere Appio Latino, e la scuola di via Ferraironi, nei pressi di viale della Primavera. Amano Roma solo per i musei e i monumenti, anche se al centro storico ci vanno raramente e soprattutto per fare compere. «Nei giardini vanno molto di rado. Non più di una volta», ogni quindici giorni, quando i genitori o i nonni possono accompagnarli. Alcuni per tutto l'inverno non calpestano mai un prato verde. «Spesso non supera le pareti di casa. Pochissimi scorrazzano in cortile, quei fortunati che ce l'hanno e a cui viene permesso. In molti spazi condominiali infatti viene vietato l'accesso ai bambini. A volte lo spazio c'è, ma mancano i compagni di gioco. Io non mi diverto in cortile perché sono da sola, il mio palazzo è abitato tutto da anziani. Fa capolino la solitudine, compagnia silenziosa e costante di tanti bambini in città.

I bambini della scuola di via Ferraironi hanno più spazi per incontrarsi: vicino alle loro abitazioni c'è un centro sportivo polivalente ben attrezzato. Agli altri non rimane che la casa, dove, appena finiti i compiti, giocano con i fratelli o con le sorelle, oppure con i video giochi, cioè da soli. «Preferisco giocare con il computer o stare con gli amici», in risposta arriva un coro travolgente: «Vogliamo vedere gli amici, con il computer possiamo giocare sempre, gli amici invece li vediamo una volta al mese, quando sei da sola ti siedi al computer perché non hai nessuno con cui parlare, con cui giocare», non è facile incontrare i compagni, perché siamo troppo piccoli per uscire da soli, «io ho paura a prendere l'autobus, perché se sbaglio mi perdo nella città».

Sono troppo piccoli per affrontare una città aggressiva e caotica. Una città che fa paura. «Ho paura quando passa una marea di macchine e non c'è il semaforo», «ho paura quando esco la sera con mamma e c'è buio», «abbia-

mo paura dei maniaci», dicono due ragazzine, che raccontano una brutta esperienza, «ho paura degli zingari e dei drogati». Paure reali e immaginarie, che si catalizzano a volte intorno a figure bersaglio, rivelatrici comunque del clima di intolleranza e di assenza di solidarietà, che caratterizza tanta parte del tessuto cittadino. Per fortuna c'è qualche voce isolata, sensibile ai problemi di tanti coetanei: «Vorrei che fossimo noi a cambiare, dovremmo diventare neri di pelle come tutti quelli che prendiamo in giro, così sapremmo quanto male gli facciamo». La paura dei drogati è piuttosto ricorrente, lascia pensare che abbiano preso i panni del «lupo cattivo». «Del drogati sentiamo spesso parlare alla televisione, anche la gente per strada ne parla male, poi mia madre mi dice sempre "stai attenta ad attraversare e non ti avvicinare ai drogati". L'avete visto mai un drogato? «Sì, ha la faccia pallida e sembra non capire niente».

A volte però le paure sono concrete. «Ho paura degli spacciatori, uno è stato davanti casa mia per tanto tempo», dice una bambina che abita a Centocelle. Non di rado la città si avverte minacciosa anche dentro casa: «Spesso mamma mi lascia le chiavi di casa, io esco un po', girozolo per il quartiere, e dopo ritorno. Ma a casa ho paura che entri qualcuno. Allora per tranquillizzarmi accendo la televisione».

Le paure sembrano placarsi soltanto al chiuso, tra pareti protettive, che siano quelle di casa o quelle metalliche dell'automobile. Lo spazio cittadino viene esplorato dai finestrini delle macchine, dove i bambini passano tanto tempo intrappolati. «Quando passo le ore in macchina mi viene da vomitare», «a me viene mal di testa», «io mi annoio e mi sento un po' male», «io ho paura degli incidenti». Per vincere la noia e il malessere i bambini adeguano i loro giochi allo spazio ristretto: «Per distrarmi gioco con mio fratello, ci portiamo sempre qualcosa, le macchinine...», «per non pensarci, sento la musica», «io e mia sorella ci inventiamo tanti giochi, spesso abbassiamo il sedile e giochiamo a carte», «noi invece li ghiamo sempre».

Ma non tutti hanno fratelli e sorelle, principale baluardo contro la solitudine in città. Allora, sprofondati tra i sedili, iniziano a «fantasticare». «Io mi annoio, guardo fuori dal finestrino e penso come Roma potrebbe cambiare. Non si dovrebbero costruire più macchine, dovremmo andare in carrozza, per non inquinare più. In carrozza ci divertiremo tutti», «io da grande voglio diventare sindaco di Roma», dice una simpatica bambina «per abolire le macchine, e far comprare soltanto biciclette».



## Tanti animali nella metropoli dei bambini

Un luogo di fantasia, dove incontrarsi, correre e sognare. La città dei bambini dovrebbe essere così. Uno spazio aperto, e tutto da esplorare. Allora, come regalo di Natale, che metropoli futura possiamo disegnare per i piccoli romani? Dovremmo chiamare un archeologo che sotto gli strati di macchine riscopra la città - dice l'architetto Carlo Di Pascasio - far sparire le automobili, riempire la città di animali e far giocare i bambini con l'acqua delle fontane. Ma in realtà ci vorrebbe molto meno per offrire strade e piazze ai più piccoli. A piazza del Popolo, al Pantheon, si potrebbe giocare tranquillamente, se solo i bambini potessero raggiungere il centro storico con facilità, con un trasporto pubblico efficiente, una metropolitana di superficie per esempio. Non è un problema di tecnologia, o di idee, ma di volontà.

Il cuore della città di stimoli alla fantasia ne può offrire a bizzeffe, ma anche i nuovi quartieri dovrebbero adeguarsi alle esigenze dei bambini. «Negli edifici da costruire - continua l'architetto - si potrebbe lasciare il pianoterra libero, in modo da permettere la percorribilità in orizzontale, un po' sul modello del Villaggio olimpico, tenendo ben separati gli spazi per le macchine e quelli per i pedoni. I tetti dovrebbero essere abitabili, attrezzati a verde e i palazzi meno alti. L'altezza dal suolo condiziona molto il rapporto tra il bambino e la città. Ma dipende sempre da che cosa la città offre. Se la strada diventa un luogo praticabile, scendere sui piani per incontrarsi non è un problema».

Parchi e giardini non sono da trascurare, sempre nei desideri dei più piccoli. «La città dovrebbe avere un rapporto equilibrato tra "costruito" e natura - dice Di Pascasio - essere divisa in unità ben servite, e raccordate tra loro, con spazi per la cultura e il gioco, in modo che il bambino abbia la possibilità di sentirsi sua, e non temerla, come se fosse una foresta di pericoli ignoti e incombenti».

È da tempo che Roma ha tradito i suoi piccoli abitanti. «Fino ai primi del '900, ma anche nel dopoguerra, c'erano i cortili. Dal cortile si poteva andare nel sottotetto, nella cantina aperta, e fare teatro, di giochi e di avventure. Insomma c'erano ancora, i luoghi della fantasia». L'architetto Carlo Di Pascasio centra il cuore del problema: lo spazio per l'infanzia deve essere disponibile a fantastiche trasformazioni, un luogo sicuro ma aperto alle avventure. La città ideale per i bambini è Venezia, sia perché è piccola, e bassa, sia perché il traffico pedonale e quello motorizzato sono necessariamente divisi. E poi canali, calli, piazzette sono una continua sorpresa: è un spazio ridotto di cui i bambini possono appropriarsi».

Roma, invece, non è affatto a misura di bambino, «ormai è invivibile, le dimensioni sono enormi e i servizi assolutamente inadeguati. Nel centro storico i cortili ci sarebbero, ma sono adibiti a funzioni di rappresentanza, i pochi bambini che vi abitano vivono spesso in appartamenti ormai molto ristretti. Fino al 1800 invece c'era un rapporto immediato città-territorio, si usciva dalle mura e ci si trovava subito nel verde dell'Appia o della Flaminia». A volte in periferia la situazione è meno tragica, ma soltanto perché la città è lontana: «Le periferie in certi casi possono offrire qualche spazio in più grazie alla posizione che occupano. Ci può essere un campo, un fiumiciattolo, ma i servizi mancano comunque».



## A tutto legno, il gioco ecologico

Tutto in legno. È lo slogan ecologico del regalo natalizio '89. Trenini, teatrini di marionette, banchetti da falegname, costruzioni, piste di montagna che incantano tanti piccoli occhi, ma soprattutto la casa delle bambole, vero appartamento in miniatura, costruito nella vetrina de «La città del sole» a via della Scrofa. Il prezzo non è certo modico, circa mezzo milione.

Tra le novità «verdi» ci sono gli splendidi cavallucci a dondolo di legno grezzo, impregnati di un coppale ecologica che non fa male ai bambini, in vendita all'«Erbavoglio», in via del Fiume (angolo via di Ripetta). Costruiti sul modello dei loro antenati ottocenteschi esposti a Norimberga, sono di due dimensioni, per grandi e per piccoli, e non superano le 180.000 lire. Fanno compagnia agli splendidi carillon, rifacimenti di originali dell'800, a forma di casa con cammino e calze stese ad asciugare, oppure di teatrino degli acrobati, con

un palco girevole che illumina di rosso, blu e giallo trapezzisti ed equilibristi. Fanno gola anche i bauli pieni di trottole, bambole e trenini, o gli armadi zeppi di giocattoli: appena aperti svelano un mondo di animallucci danzanti e non superano le 140.000 lire.

Il legno ha trasformato anche il look dei negozi fuori le mura: una splendida arca di Noè tutta colorata, una folla di coniglietti, uccellini, gattini, l'albero delle stagioni, con cillie e castagne intercambiabili, ravvivano l'esposizione de «L'acquilone» a via Britannia. Ma ai bambini piacciono? Sembra proprio di sì. Anche se all'inizio richiedono il giocattolo pubblicizzato, dopo, a casa, tra i tanti doni ricevuti scelgono quello più caldo, strivato di simpatiche venature, insomma quello di legno. Oppure carezza no teneramente il pupazzo di peluche, sempre al centro del cuore di maschiotti e femminucce. Non mancano i giochi per i piccoli portatori di

handicap, che stimolano il tatto e sono facili da maneggiare.

Comunque, in legno o in plastica, le quattro pareti sono sempre un'attrazione: con 600.000 lire si può avere nella propria stanzetta una casetta tutta colorata, dove sedersi, impugnare la cometa di un baby telefono, e guardare il mondo da una finestrella in miniatura. I giochi classici, tombole, puzzle, domino, meccano, tirano sempre, ma le novità fanno più gola, come il tunnel dove nascondersi, lungo 1 metro e 85 o 2 metri e 40, che va da 125.000 a 145.000 lire. Anche se i doni sembrano unisex, gli adulti continuano a chiedere: «A una bambina di tre anni, cosa posso regalare, a un maschietto di sette che cosa posso acquistare?». Le bambole sono sempre meno richieste, ma al genitori «verdi» quelle di stoffa piacciono molto, soprattutto i due pupazzi «vestiti lui e vestiti lei», corredati di tanti abbotini con cerniere, ganci, fiocchi, bottoni, nastri e ogni altra possibile forma di legaccio.

Il regalo ecologico non ha comunque monopolizzato la piazza. Le piste Polisty e Tonka, le macchine radiocomandate, i videogame e i robot a pile stanno in bella mostra nelle vetrine. Ma le novità non mancano: ci sono i carri armati che si trasformano in basi missilistiche, il richiestissimo camper di Barbie e la spettacolare «isola del fuoco». È un gioco di percorso, pronipole (come gran parte degli altri) del gioco dell'oca, con un plastico a forma di isola e al centro un vulcano che sputa palte di fuoco. Tra le bambole, alla «Berte» di piazza Navona ha spopolato la «baby viva», una pupattola computerizzata con un vocabolario di 300 parole, capace di esibirsi in semplici vagiti o prodursi in discorsi ben forbiti. Per chi ama agitarsi tra i fornelli non poteva mancare una cucina a gas in miniatura, fornita di acqua calda, tostapane, e lavello incorporato. E per finire, agli antipodi del regalo «verde», c'è la spyder F40, una Ferrari rosso fiammante.